

Mercoledì 26 aprile 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

Malesia, caccia ai pirati di Abu Sayyaf

Nessuna traccia dei 21 turisti sequestrati dal gruppo islamico

GABRIEL BERTINETTO

Il gruppo secessionista islamico Abu Sayyaf (Spada di Dio) ha rivendicato il sequestro di venti turisti nella piccola isola di Sipadan, che appartiene alla Malaysia, ma si trova molto vicina all'arcipelago filippino. Un portavoce del movimento, che vorrebbe creare uno Stato separato nel sud delle Filippine, ha dichiarato ad una radio locale che gli ostaggi sono tutti vivi, ma il governo di Manila avrà «altre sorprese» se «non ci presterà ascolto».

Le richieste dei rapitori non so-

no del tutto chiare. Con ogni probabilità vogliono ottenere un riscatto in denaro. La sorella di uno dei sequestrati ha riferito che i banditi si sono fatti vivi con i gestori del villaggio turistico di Sipadan ed hanno chiesto soldi in cambio della liberazione degli ostaggi. Ma l'impresa potrebbe avere anche finalità strettamente politiche. Abu Sayyaf tratta dal 20 marzo nell'isola di Basilan altre 27 persone, in maggioranza scolari. Per il loro rilascio ha fatto sapere nei giorni scorsi di pretendere la scarcerazione di tre militanti islamici che sono detenuti negli Stati Uniti.

Uno di loro è il pachistano Ramzi Yousef, condannato all'ergastolo per l'attentato che nel febbraio del 1993 provocò sei morti e un migliaio di feriti al World Trade Center di New York. Da ciò l'ipotesi che anche il sequestro del giorno di Pasquetta punti a raggiungere lo stesso risultato. E non si esclude che anche i venti turisti siano ora prigionieri proprio a Basilan.

La caccia all'uomo scatenata via mare e via terra dalle autorità di Kuala Lumpur e Manila non ha finora dato esito. Un appello è stato rivolto dal ministro della Difesa filippino Orlando Merca-

do a favore di uno degli ostaggi di nazionalità finlandese. «È molto malato - ha detto - e ha bisogno di continue e specifiche cure». I suoi compagni di sventura sono nove malaysiani, un filippino, un libanese, tre tedeschi, due francesi, due sudafricani e un altro finlandese.

Abu Sayyaf è il più piccolo ma anche il più violento dei gruppi separatisti musulmani attivi nel sud delle Filippine. La formazione nazionale del popolo Moro (Mnlf), ha abbandonato anni fa la via delle armi, raggiungendo nel 1996 un'intesa con il gover-



Abu Ahmad Sabaya, portavoce degli estremisti islamici di Abu Sayyaf durante la conferenza stampa

Revoli Cortez/Ansa

no centrale. Moro è il nome dell'etnia principale delle Filippine meridionali. Grazie a quell'accordo, una larga autonomia am-

ministrativa è stata concessa alle province a maggioranza islamica della grande isola di Mindanao. A mano a mano che il Mnlf veni-

va a patti con Manila, nel suo seno cresceva il disappunto delle frange estremiste. In un primo tempo esse si raccolsero nel Milf (Fronte di liberazione islamico del popolo Moro), per il quale l'indipendenza e non l'autonomia rimane l'unico obiettivo. Il Milf non ha rinunciato all'uso delle armi, anche se a intermittenza tratta con il governo. Assolutamente contrario a qualunque negoziato e ad ogni ipotesi di via pacifica alla fondazione di una Repubblica islamica nel sud del paese è invece Abu Sayyaf, nato agli inizi del decennio passato proprio da una costola del Milf.

Germania, il ritorno dei neonazisti

Proteste per una sfilata di pitbull da combattimento con la stella di David

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Cani come ebrei. Ma non viceversa, giura oggi un certo signor Daniel Reynes, il quale, con altri organizzatori della protesta contro il divieto di possesso e allevamento dei cosiddetti «cani da combattimento», voleva far sfilare per le strade di Berlino pitbuller, mastini, rottweiler e quant'altri con la stella di David attaccata sul collare. «Non per offendere o banalizzare l'Olocausto degli ebrei durante il Terzo Reich», assicura (adesso Reynes, ma per richiamare l'attenzione «sulla situazione drammatica» delle povere bestie, oggetto di una politica «di annientamento della razza» che «nel nostro paese è stata adottata già una volta» (sic!).

La sfilata dei cani equiparati agli ebrei sotto il Terzo Reich sarebbe fatta davvero a Berlino nei prossimi giorni se ieri, appena qualche giorno ne ha dato notizia riprendendo l'appello diffuso dalla «Associazione dei difensori dei cani di razza» in un sito Internet, non fosse arrivata la durissima e amareggiata reazione di Paul Spiegel, da qualche mese alla guida della comunità israelitica tedesca: «È la dimostrazione di una ripugnante mancanza di buon gusto, che suona come un insulto e una provocazione per tutte le vittime dell'Olocausto».

Con lui hanno fatto sentire la propria voce i Verdi berlinesi («una vergogna senza limiti per cui non esistono né spiegazioni, né giustificazioni, né scuse», ha dichiarato la deputata cittadina Claudia Hämmerling) ma, almeno fino a ieri sera, pochi altri. Quasi nessuno, in Germania, è parso accorgersi dell'aberrazione implicita nell'appello degli



Una manifestazione di neonazisti a Berlino

Eckehard Schulz/Agf

«amici dei cani di razza». Il quale, peraltro, continua a figure in rete (www.rassehund.de/cgi-rassehundepetition/kampfhunde-Demonstration+in+Berlin.html) con un'unica correzione: al posto della stella di David (quella che gli ebrei in tutta l'Europa occupata dai nazisti furono obbligati a portare dal 1940) si invitano i proprietari dei cani a mettere sul loro collare un «segnale». Che faccia comunemente capire come e qualmente il divieto imposto dopo una serie di gravissimi incidenti dal Senato di Berlino per i «cani da combattimento» sia la «repressione» di «quanto in Germania è già avvenuto una volta».

L'episodio di inconsapevole (?) antisemitismo si è inserito in

un clima già pesantemente turbato dall'attentato dei giorni scorsi contro la sinagoga di Erfurt e, forse più ancora, dalla straordinaria

■ **XENOFABI SU INTERNET**
Sono tornate a comparire sulla rete «le liste nere» con le persone di sinistra

faccia tosta con cui la polizia e la procura della capitale turingia avevano cercato, dopo l'attacco, di sviare i sospetti dall'estrema destra, insinuando l'ipotesi che si fosse trattato di un gesto provocatorio proveniente dall'opposto fronte politico. Una manovra di diversione in uno stile consolidato in

certe realtà dei Länder orientali, dove l'unica preoccupazione di polizia e settori della magistratura pare essere quello di minimizzare i fenomeni di estrema destra, se non di proteggerne gli esponenti.

Ieri la polizia di Erfurt ha dovuto comunque far marcia indietro, dopo che si era diffusa la notizia dell'arresto di un esponente del «Bund der Patrioten», organizzazione affiliata alla neonazista Npd, le cui impronte digitali sarebbero state identificate sul voluntario di rivendicazione dell'attentato. Quello che, secondo chi che avevano dichiarato alla stampa polizia e procura, doveva essere un «falso» compilato da «estremisti di sinistra» per incastrare i loro ne-

Austria, l'opposizione non appoggia gli attacchi anti-Ue del governo

■ L'opposizione austriaca non intende prendere parte agli «attacchi anti-Ue» del governo di Vienna e, per la seconda volta in un mese, si è rifiutata di appoggiare una proposta urgente di dichiarazione di solidarietà che il gabinetto neroblu dovrebbe presentare domani in parlamento. La dichiarazione chiede la fine del boicottaggio dei 14 nei confronti di Vienna, mentre oggi i due capigruppo parlamentari della coalizione, il popolare Andreas Kohl e il liberal-nazionalista Peter Westenthaler, in una conferenza stampa congiunta, non hanno escluso la possibilità di ricorrere agli organi giudiziari se l'Ue manterrà le sanzioni. Essi hanno anche fatto rilevare come il fronte dei 14 contrario all'Austria si stia sgretolando e diventi sempre più piccolo. I paesi che, se-

condo Westenthaler, appaiono più critici nei confronti delle sanzioni Ue sono Grecia, Irlanda, Norvegia, Finlandia, Danimarca e Italia. Kohl e Westenthaler hanno rivolto un «appello alla ragione» ai due partiti dell'opposizione, dopo che alla fine di marzo era fallito un analogo invito del cancelliere Wolfgang Schuessel, il quale condannava le sanzioni come «ingiustificate, esagerate e contrarie al trattato dell'Ue». Afflusso di turisti eccezionale a Vienna e nelle località sciistiche austriache durante il weekend pasquale, nonostante le sanzioni. A Vienna, dove sono state registrate sino a ieri temperature estive, gli alberghi di ogni categoria erano pieni al 90%, mentre nei numerosi centri sciistici del Tirolo e del Vorarlberg, dove gli impianti rimarranno aperti sino a maggio, il 95% delle camere di albergo erano occupate.

Con cui i gruppi neonazisti indicano, con indirizzi e abitudini di vita, gli «scarafaggi» e i «pidocchi» della sinistra cui dare la caccia. Il vicepresidente della comunità ebraica tedesca Michel Friedman si è chiesto perché le autorità si ostinano a non prendere sul serio una crescita di violenza, di razzismo e antisemitismo che ormai viaggia con i mezzi della tecnologia più moderna.

Un lassismo del quale si è avuta una ennesima testimonianza, l'altra sera ancora a Erfurt, dove un gruppo di neonazisti ha dato la caccia a un giovane turco, il quale si è difeso ferendo uno degli aggressori con un coltello. La polizia, naturalmente, era occupata altrove.

Assassinato a Belgrado il direttore della Jat

■ BELGRADO Un nuovo delitto eccellente, il quarto dall'inizio dell'anno, è avvenuto ieri sera a Belgrado: sotto i colpi di ignotiscari è morto Zivorad Petrovic, detto «Zika», direttore generale della compagnia aerea jugoslava Jat e amico intimo del presidente Slobodan Milosevic. Petrovic, sposato e con due figli, stava uscendo dalla casa dei genitori, nel centro di Belgrado, per portare a spasso il cane, quando due uomini hanno fatto fuoco contro di lui con fucili mitragliatori Kalashnikov. Gli assassini si sono poi dileguati a piedi nei vicoli vicini, hanno riferito testimoni. Secondo fonti mediche, è stato colpito alla testa ed è morto sul colpo. Un'ora dopo il delitto, avvenuto intorno alle 21.30, il cadavere giaceva ancora in strada, mentre la polizia aveva bloccato l'intero isolato. Petrovic, 61 anni, considerato un fedelissimo di Milosevic, aveva accompagnato come ospite il presidente jugoslavo ai negoziati di Dayton del 1995, che sancirono la pace in Bosnia. Dirigeva la Jat dal marzo 1992, dopo una carriera iniziata nel 1968 e spesa all'interno della compagnia. Era compaesano di Milosevic, nato come lui a Pozarevac, nella Serbia centrale. Fonti vicine al regime hanno detto che «questo omicidio ha matrici esterne, con lo scopo di destabilizzare la dirigenza del paese». Petrovic, hanno sottolineato, non aveva legami con il sottobosco affaristico serbo, spesso additato come responsabile di simili esecuzioni. A Belgrado circolano però fra la stampa indipendente voci su un ruolo della Jat nel riciclaggio di denaro proveniente da contrabbando e altri traffici. La compagnia di bandiera aveva ripristinato da fine marzo i suoi voli con l'Europa, dopo un embargo aereo decretato dall'Unione europea prima dei bombardamenti della Nato della scorsa primavera per il Kosovo.

SEGUE DALLA PRIMA

IL NOSTRO GIORNO...

con la natura del totalitarismo che con fanatica fedeltà presidiavano, dello sterminio discrezionale e quindi, dal loro punto di vista, politico. Le direttive Kesselring, per l'Italia centrale, risultavano del resto praticamente identiche, perfino lessicalmente, a quelle che tempo addietro erano state operanti nell'area dell'operazione Barbarossa: «dovunque vi sia prova della presenza di partigiani, e nei luoghi ove saranno compiuti attentati contro linee telefoniche, ponti, strade, gli abitanti saranno ritenuti responsabili». Lo scopo, pienamente rispondente alla logica «politica» della guerra totale contro tutti i non fascisti (e quindi anche contro l'inerme «zona grigia» dei non combattenti), era seminare il terrore nelle zone del fronte mobile e colpire le popolazioni considerate, nel loro insieme, complici del nemico ed ostili. Si distingue, nell'applicare bestialmente questa logica, tra Toscana

ed Emilia, il sanguinario battaglione delle Ss del maggiore Rader. Fu così che il 12 agosto, a Sant'Anna di Stazzema, in Lucchesia, con ferocia inaudita, coloro che avevano come motto «il nostro onore si chiama fedeltà» si macchiarono dell'uccisione, per rappresaglia, di 560 persone non belligeranti, tra cui 110 bambini. Fu questa, tra l'altro, una strage destinata a rimanere, sino ad oggi, impunita.

Non sembra casuale il fatto che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato da esponenti del governo e del Parlamento, nonché dai più autorevoli rappresentanti delle organizzazioni partigiane, abbia voluto festeggiare il 25 aprile 2000 proprio a Sant'Anna. L'eccezione rivelò definitivamente, anche in Italia, anche fuori delle grandi città, dopo l'esecuzione di massa nella cavallunga la via Ardeatina, l'imbarbararsi senza ritorno della guerra nazista in Europa. Si comprende dunque che il primo impulso di tutti gli uomini di buona volontà, a cominciare dai laici, avanti al dispiegarsi accente e sconvolgente della barbaria, sia pro-

prio la «muta preghiera» cui Ciampi ha fatto riferimento. Si comprende, a maggior ragione, l'intenzione di trasformare il 25 aprile in «giorno della memoria», vale a dire il giorno che non si limiti a ricordare il riscatto concretizzatosi nell'insurrezione popolare che, al fianco degli alleati, seppe porre fine, in Italia alla guerra nazifascista contro l'Europa. È proprio tutta questa guerra, con i suoi orrori, e con i suoi lutti, che occorre ricordare. Solo il «padroneggiamento del passato», come sostengono significativamente i tedeschi, può consentirci infatti di non perdere l'appuntamento con il futuro. Ed è così, inoltre, che si può andare al di là di quello «spirito proprietario» nei confronti del 25 aprile, che qualcuno, anche nella stessa sinistra, ha voluto imputare a quanti parteciparono direttamente, e con esito vittorioso, al moto resistenziale. Il 25 aprile può cioè diventare il punto d'incontro tra la commemorazione della riconquista redentrice della libertà - il che giustifica per Ciampi il grido senza retorica «viva l'Italia!» - e la memoria delle offese e dei patimenti subiti da tutti, a

cominciare dai civili e dai bambini innocenti di Sant'Anna. Nessuno, del resto, fu al riparo dalla guerra che si aprì dopo la catastrofe dell'8 settembre. E tutti i caduti, senza distinzione, sono caduti per la patria giacché ancora oggi concorrono ad alimentare la memoria che ha consentito alla nuova Italia di avere una forma, vale a dire, con le parole di Ciampi, di riprendere il proprio cammino con dignità e con onore: tra questi caduti vanno annoverati non solo i partigiani, non solo i soldati di Cefalonia, ma anche le vittime senz'armi di Sant'Anna, di Marzabotto e di tutti gli altri luoghi dove vi sono stati i morti civili di una guerra che inaffascisti vollero «civile». Fu questo, infatti, il terreno su cui si dovette ineluttabilmente combattere. Alla fine, però, fu la guerra patriottica, invero, e cataris della guerra civile, che spazzò via il fascismo collaborazionista e gli occupanti nazisti. Tutto questo il 25 aprile, giorno di preghiera, di festa e di memoria, deve secondo Ciampi, saper racchiudere e rappresentare per tutti gli italiani.

BRUNO BONGIOVANNI

Sabato
In edicola con l'Unità.

Metropolis

LEGGENDO CITTÀ

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

CONSOLIDAMENTO ABITATI IN LOCALITÀ BALZE (FORLÌ-CESENA)

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali di Forlì - Via delle Torri n. 6 - 47100 Forlì.

Oggetto della gara: l'installazione privata per i seguenti lavori: L. 341/95 Sistemazione frana di crollo in località Balze, Comune di Verghereto, in provincia di Forlì - Cesena. Importo a base d'appalto L. 1.585.324.162 pari ad euro 818.757 di cui L. 52.000.000 pari ad euro 26.856 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.

Procedura di aggiudicazione: i lavori saranno aggiudicati al soggetto che avrà offerto il prezzo più basso ai sensi della Legge 2/2/1973 n. 14 - art. 1 - lett. e), secondo il procedimento previsto dal successivo art. 5, per quanto compatibile, e dall'art. 21 della Legge n. 109/1994 e successive modifiche ed integrazioni, mediante offerta a prezzi unitari, fra le offerte di solo ribasso.

Termine per la ricezione delle domande: ore 13,30 del giorno 16 maggio 2000 alla Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali - Via delle Torri, 6 - 47100 Forlì - tramite raccomandata A.R. Poste Italiane S.p.A., ivi compreso il servizio di Posta Celere, ovvero secondo le modalità previste dall'art. 14 comma 6 D. Lgs. 406/91.

Il capitolato speciale d'appalto e l'avviso integrale, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 73 del 26/4/2000, potranno essere richiesti in visione all'Ente appaltante (Tel. 0543/459711 - fax 0543/459724 e in copia alla copisteria Nuova Eliografica, Via Bruni n. 14 Forlì (Tel. e Fax 0543/32290).

Per informazioni rivolgersi a Ing. Gabriele Bartolini - tel. 0543/459720 e Dott. Maria Grazia Creta - tel. 0543/459733.

Il Responsabile del Servizio (Ing. Giorgio A. Gullotta)